

La genesi di questa prima mostra mondiale delle immagini di Erwitt a colori ha radici lontane. Erwitt è stato il mio maestro e mentore; da lui ho appreso tutto quello che mi lega alla fotografia e negli ultimi venti anni abbiamo condiviso avventure di ogni genere. Ricordo dunque quando decise di mettere mano al suo archivio a colori. I tempi erano cambiati e il colore aveva assunto un ruolo sostanzialmente diverso rispetto al passato nel campo della fotografia d'autore e anche Erwitt aveva deciso che era il momento di rileggere il suo intero archivio a colori. Come tutti i fotografi della sua generazione, ha prediletto il bianco e nero per una scelta di controllo e di autonomia. Ancora oggi Erwitt stampa ogni singola immagine in bianco e nero nel suo studio. Ha già affermato che il bianco e nero è forse più sintetico rispetto al colore che è più descrittivo e per questo lo ha scelto per i lavori su commissione, ma è altrettanto vero che spesso ha asserito che una foto, se è buona, è buona, che sia a colori o in bianco e nero. A domanda risponde: "la differenza tra bianco e nero e colore? Beh, cambio la pellicola." La verità è dunque che le sue foto a colori giacevano nei suoi archivi e in quelli di Magnum, la grande agenzia che per prima scelse di difendere il copyright dei fotografi affinché restassero proprietari dei loro negativi dopo la pubblicazione.

Grazie a questa rivoluzionaria scelta, le immagini di Erwitt scattate per giornali o per campagne pubblicitarie non sono andate perse. E lui a distanza di decenni ha potuto operare una nuova lettura critica di questo grande capitolo della sua produzione. Le tecnologie moderne hanno consentito scansioni e restauri e con una squadra fidata di tre persone Erwitt ha esaminato più di 500.000 negativi, scegliendo, archiviando e rivivendo avventure drammatiche, come il lungo viaggio nel 1964 nei paesi dell'Est per conto di Life, o esilaranti come la sua lunga collaborazione con l'ufficio del turismo Francese. Ha selezionato poco meno di 500 immagini, pubblicate nel 2013 nel libro Kolor. Libro che ha spiazzato chi ben conosceva il lavoro in bianco e nero di Erwitt. Immagini meravigliose, come sempre senza una didascalia narrante. Solo luogo ed anno. Immagini sostanzialmente diverse ed inedite.

Quando con Erwitt abbiamo deciso di produrre questa prima mostra mondiale del suo lavoro a colori, ho passato con lui una settimana a NY, per selezionare 135 immagini che sarebbero state stampate per la prima volta in assoluto, e che ci apparivano ideali per un percorso espositivo. Insieme abbiamo anche creato la loro sequenza. Il mio maestro dopo venti anni mi ha ancora insegnato a vedere cose, ad affinare giudizi e a non lasciare niente al caso. Proprio per questo ho sentito viva l'esigenza di capire cosa accadeva in quelle foto, i contesti in cui erano state scattate, laddove non esistevano informazioni in merito. Ho convinto Erwitt a raccontare, ma come sempre la sintesi lo portava talvolta a dirmi, "Beh ho scattato questo e quello perché mi sembrava una buona idea". Quasi incredulo di tanto interesse da parte mia.

Allora, rientrata in Italia con la selezione finale, ho iniziato a fare interminabili ricerche. Ho setacciato interviste, rintracciato pubblicazioni, ho fatto ad Erwitt nuove domande puntuali, ho scoperto cose che mi hanno fatto scoprire altre cose. Mi sono emozionata, divertita, e ancora ho molto imparato.

Con Civita abbiamo realizzato mostre di grande successo e la loro competenza, oltre all'affiatamento di squadra, mi ha insegnato che le mostre godono anche di contenuti.

Da loro è partita l'idea di costruire un'audioguida dove tutto quello che avevo appreso sui servizi di Erwitt a colori potesse essere condiviso con il visitatore. Una vera esclusività perché queste informazioni non sono reperibili in alcun'altra fonte. Il vero senso di questa narrazione in mostra è quello di offrire al visitatore una partecipazione coinvolgente a questa inedita e straordinaria avventura.

Biba Giacchetti